

S P O R T

Il 26. Giro d'Italia, iniziatosi sotto un cielo sereno e molto costellato di monosillabi (ma — se è terminato sotto una volta splendente di luce vivissima e col totalitario suggello: successo! Ma per non tralasciarci è meglio andare per sommi capi. Come sapete quest'anno la Federazione ciclistica ha deciso di mandare al Giro di Francia il fior fiore dei nostri corridori per tentare — una volta per tutte — di vincere la grande prova francese, la quale prova è considerata, per voce di popolo e per giudizio di tecnici, la più importante tra quante se ne disputano nel mondo. Ragione per cui la Federazione scelse 6 corridori — Bariali, Favalli, Bergamaschi, Bini, Mollo, Servadei — e li designò per il «Tour» inibendo loro di partecipare al Giro d'Italia. La nostra... massima prova a tappe subì di conseguenza un fiero colpo. Come se non bastasse i campioni rimasti — Olmo, Guerra, Piemontesi, Rossi, Moretti

— per ragioni personali si rifiutarono di partecipare al Giro. Agli organizzatori non rimase che appellarsi allo spirito sportivo, al senso agonistico e alla volontà dei giovani... e alla buona stella perché li assistesse. Il 26. Giro d'Italia si avviò così timidamente tra incognite e apprensioni inimmaginabili. Da una parte i vecchi critici (quelli che Campanile chiama «laureati all'Università in scienze ciclistiche di Boston») dichiaravano che un siffatto Giro era destinato a naufragare, dall'altra i giovani critici, o meglio, i giornalisti cresciuti nel clima fascista, dichiaravano che il Giro non poteva avere che il successo, perché era il Giro della «Giovinezza», il «Giro dei vent'anni». Il pubblico stava alla finestra aspettando gli eventi che maturassero.

L'inizio della prova avvenne in sordina. Ne fanno fede gli 80 corridori dei 94 partiti arrivati in gruppo al tragnario della prima tappa. Ma erano battute d'assaggio. La seconda tappa che dalla nostra Torino portava i corridori nell'incantevole Riviera di Ponente si svolse in un andante... furioso: il vincitore per distacco — Vicini —; arrivi frazionati; crollo di favoriti; cadute; ritirì; sembrava il finimondo. Ma sembrava anche, per colmo di sventura, che il Giro dovesse essere già finito alla seconda tappa, mentre ne rimanevano ancora 19 da disputare. Si curò! Era infatti successo che uno dei favoriti — Vicini — si fosse installato con netto vantaggio al primo posto della classifica generale e, l'altro favorito — Valetti — si trovasse staccato d'una decina di minuti. Degli altri non era neanche il caso di parlare tanto era sensibile il distacco dal romagnolo e tanto apparivano a lui inferiori.

La buona stella, o, ma soprattutto la spensierata giovinezza dei concorrenti vennero a questo punto in aiuto degli organizzatori. Le tappe seguenti vennero, come si suol dire, «bruciate» tanto furono combattute. Valetti avanzò in classifica; Vicini per un colpo mancato della fortuna fu costretto al ritiro e al primo posto si insediò Del Cancia; altri concorrenti si fecero sotto minacciosi.

Il pubblico timidamente si affacciò alla finestra. Abbiamo detto timidamente perché non si raccap-

zava. Era infatti smarrito di fronte ai nomi nuovi di vincitori di tappe quali ad esempio Cinelli, Crippa, Cottur, Leoni e di fronte al fatto che Del Cancia a sua volta era stato spodestato da Valetti, tanto staccato all'inizio.

Poi Valetti venne minacciato da Canavesi e da Cecchi e per poco non ci rimise la maglia rosa di primo in classifica. Benente, che aveva tolto nella seconda tappa la maglia bianca di primo del «gruppo» a Molinar, veniva a sua volta spodestato da Simonini e per tra i due si svolgeva un fiero duello per il primato della categoria. Medie altissime in tutte le tappe: quasi tutti arrivi per distacco senza contare che la scalata alla «Montagna di Roma» — il Terminillo — aveva visto il crollo del primato.

Insomma i motivi d'interesse erano così tanti che diventava difficilissimo il pronostico per le vittorie di tappe e le previsioni sul possibile vincitore finale quasi impossibili. Ciò spiega perché il pubblico a dire il vero — tolto qualche ovvia fiammata nel Meridionale — non si sia quasi mai entusiasmato. S'interessava, però.

Così in un crescendo meraviglioso, con una capatina in Svizzera, il Giro ebbe termine con la vittoria di Valetti — il dominatore del Terminillo, del Maccorone e delle Dolomiti — e con Canavesi, Cecchi, Simonini e Benente, nell'ordine, ai posti d'onore. Maglia rosa Valetti, maglia bianca Simonini. Tutti i primati battuti: quello del Terminillo, quello di Passo Rolle, di Passo Non, di Pian delle Fugazze e, più significativamente fra tutti, il primato generale della media: 3751 chilometri a 33,272 all'ora.

Quale successo! Il Giro della «Giovinezza», il Giro dei «Vent'anni», i giovani insomma avevano offerto il più bello spettacolo sportivo che si possa immaginare ed avevano emulato gli anziani e non fatto rimpiangere gli assenti.

Ciononostante il 26. Giro d'Italia ha lasciato scorgere qualche neo che però non offusca la bellezza e il risultato della manifestazione. C'è qualche cosa nell'ingranaggio formidabile dell'organizzazione che non funziona come dovrebbe. Si sente che l'organizzazione non procede di pari passo coi tempi che corrono: tutto è rimasto come 25 anni fa o pressappoco. Il Giro ha bisogno, nella sua struttura organizzativa, di venire svecchiato. C'è odor di muffa, in quell'ambiente, che non va d'accordo con l'odore di polvere da sparo che bruciano i giovani corridori nel corso della grande disputa. Ad esempio ci è parso paradossale che il Giro sia andato a cercarsi nei meandri di quelle poche strade che ancora rimangono da rifare, mentre l'Italia, grazie alle cure poste dal Regime, ha una rete stradale bellissima. Che bisogno c'era di andare a cercare strade di secondo e terz'ordine quando ne abbiamo di prim'ordine ed a dovizia? Per rendere, forse, più faticosa la prova? Ma non ce n'era bisogno, dal momento che il Giro di quest'anno era cosparso di un numero infinito di ostacoli naturali.

Tutto questo — sia pur esso stato fatto a fin di bene, cioè ai fini propagandistici, ciò che è indubbio — non è servito che a farci criticare all'estero. Svecchiamo, sveltiamo anche l'organizzazione del Giro, che necessario.

SILVIO VARETTO